



Il 20 maggio 2025 abbiamo parlato di

Maria Gaetana Agnesi. Matematica e compassione di Giovanna Tilche

Il libro di Giovanna Tilche fu pubblicato dall'autrice a ventisette anni nel 1984 da Rizzoli e nel 2018 da Castelvechi, con il nuovo sottotitolo «matematica e compassione». Si tratta di un saggio in forma narrativa. Giovanna Tilche (1957-2017), promettente ricercatrice in filosofia, fu colpita nel 1995 da sclerosi multipla. Nello stesso anno mise nero su bianco la sua esperienza di malattia in *Salto di corsia* (Rizzoli).

[Maria Gaetana Agnesi \(1718-1799\)](#), figlia del ricco borghese Pietro Agnesi, è un personaggio che occupa in pari tempo le pagine della storia delle matematiche e quelle di storia della carità e delle istituzioni assistenziali. Cresciuta dal padre come bimba prodigo da esibire per amici e visitatori nel salotto di casa, Maria Gaetana diverrà una delle massime matematiche del suo tempo, tanto che papa Benedetto XIV le offrì una cattedra all'Università di Bologna e l'aggregazione all'Accademia delle Scienze dell'Istituto, ch'ella entrambe rifiutò. Alla morte del padre abbandonò la matematica e si dedicò totalmente alla vocazione religiosa e alle opere di bene. Il libro complessivamente è piaciuto, con qualche riserva specialmente stilistica.

Per Anna Maria la lettura è stata interessante per la scoperta di una figura che non conosceva. Meno positivo il suo giudizio sullo stile, specie nell'ultima parte, che diventa un po' noiosa. Giuseppe ha evidenziato le enormi differenze economiche e di classe vigenti all'epoca della Agnesi. Di fatto non esisteva una pubblica assistenza, e la povertà era affrontata dalla privata carità e da istituti di fondazione o sovvenzione privata. Nel Settecento era ancora utilizzato anche il latino come lingua della cultura, anche se stava sempre più venendo soppiantato dal francese. Per Luciana, la Agnesi subì l'imposizione paterna, tant'è vero che si dedicò alla sua vera vocazione solo alla morte di Pietro. Non si tratta quindi certo di un esempio di emancipazione femminile. A Paola il libro è piaciuto molto, e la forma del saggio narrativo le è congeniale. Si è interrogata sulle ragioni della conversione: che la perfezione della matematica abbia costituito una sorta di passaggio, di tramite, per arrivare a Dio? Dila ha trovato un po' difficoltoso il modo di scrivere della Tilche. Maria Gaetana fu strumentalizzata dal padre. In qualche modo il nubilato fu la sua salvezza, perché le consentì di mantenere un minimo di autonomia anche dopo la morte del padre. Fu sicuramente una grande donna, anche se non ebbe una autentica consapevolezza femminile. Anche Angela ha trovato il libro interessante ma la scrittura un po' pesante. Per Roberta la vocazione della Agnesi fu autentica e vissuta fino in fondo. Nella discussione generale il gruppo si è posto alcune domande. Quale livello di consapevolezza femminile ebbe la Agnesi? «Se da un lato la figura paterna ci consegna una donna modernissima che racchiude l'ideale illuminista della scienziata e del ruolo (quasi) paritario tra uomini e donne» (Patrizia M.), ella non può essere definita una figura protofemminista, sebbene alcuni dettagli della sua biografia potrebbero anche far pensare a una sorta di strategia per mantenere una certa indipendenza. Sicuramente il passaggio dal controllo paterno a quello del marito era un *iter* consolidato nella società del tempo, al quale la Agnesi riuscì a sottrarsi. Tuttavia il risultato di questo passaggio di autorità era soggetto naturalmente a variabili. Per esempio, la sorella di Maria Gaetana, Maria Teresa, pur non potendo fare della musica una professione, continuò a scrivere e pubblicare musica anche dopo il matrimonio. Il ruolo di bimbe prodigo delle sorelle Agnesi ricorda quello analogo di Wolfgang Amadeus e Maria Anna (Nannerl) Mozart, fatti esibire dal padre Leopold in tutta Europa come fenomeni musicali, e quello di Giacomo Leopardi (e fino a un certo punto anche del fratello e della sorella), la cui formazione fu attentamente

controllata dal padre Monaldo. Quella religiosa fu la vocazione vera di Maria Gaetana? Il rifiuto totale della matematica seguito alla morte del padre significò ch'ella avesse seguito quella strada solo per compiacerlo? Per Patrizia «questa sua trasformazione da donna di scienza a mistica è tuttora controversa e poco comprensibile». Forse «il carattere docile, paziente e remissivo di Gaetana la portava ad essere un novello S.Francesco, ma il suo status sociale non glielo consentiva. Solo con la morte paterna potrà perciò perseguire la sua vera inclinazione, aperta -incredibilmente per l'epoca - al "sociale", "al diverso", "al diseredato"». Oppure la matematica, nella sua astratta perfezione, fu in qualche modo uno strumento per avvicinarsi al divino? Luciana ha rimarcato come le modalità di rinuncia ad ogni bene terreno da parte della Agnesi siano state sostanzialmente differenti da quelle di san Francesco, ricordato da Patrizia: non la rinuncia all'eredità paterna, bensì il suo integrale utilizzo per opere di carità. Inoltre ella non prese mai i voti, né si chiuse in un convento, testimoniando la sua fede attivamente in mezzo ai poveri. Infine ci siamo chiesti come mai la Bologna del Settecento sia raramente citata a proposito della cultura illuministica, nonostante la fioritura di livello europeo della sua Accademia delle Scienze. La risposta potrebbe essere duplice: da un lato, scolasticamente, l'illuminismo è studiato più dal punto di vista umanistico-letterario che da quello scientifico; dall'altro potrebbe operare un pregiudizio su Bologna città pontificia, e dunque soggetta al controllo culturale della Chiesa.

Il 21 maggio 2025 abbiamo visitato
L'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna

L'Accademia delle Scienze dell'Istituto trae origine dalla fusione, avvenuta nel 1714, di due diverse istituzioni: l'Accademia degli Inquieti, sorta intorno al 1690 per l'iniziativa di alcuni letterati e scienziati bolognesi che si riunivano in dimore private, e l'Istituto delle Scienze, creato da Luigi Ferdinando Marsili nel 1711 in Palazzo Poggi, appositamente acquistato dal Senato bolognese. Quest'ultimo, fatto erigere a metà Cinquecento dal cardinale Giovanni Poggi e dal fratello Alessandro, è decorato da affreschi di Nicolò dell'Abate, Pellegrino Tibaldi e Prospero Fontana. Già nel 1712 fu iniziata la costruzione della torre della Specola, cioè l'osservatorio astronomico dell'Istituto, che da lì in avanti caratterizzerà il paesaggio urbanistico bolognese. A metà secolo fu poi costruita la grande sala della biblioteca, l'Aula Magna, che fu inaugurata nel 1756: insieme alla biblioteca Zambeccari dei gesuiti di S. Lucia, in via Castiglione, aperta già nel 1752, fu la prima biblioteca pubblica della città. L'Accademia fu sin dal principio un importante centro per le scienze sperimentali e per la diffusione delle idee illuministiche e diede nuovo impulso anche all'Università. Il cardinale Prospero Lambertini, papa Benedetto XIV, ne prese a cuore le sorti, con donazioni e finanziamenti: fu lui a volere la nuova biblioteca, e alla morte, nel 1758, lasciò tutti i suoi 25.000 volumi e il suo intero archivio all'Accademia. Solo in età napoleonica, dopo il 1803, quando Napoleone volle accentrare tutti gli istituti universitari in un'unica area, quella di via Zamboni e via Belle Arti, la sede centrale dell'Ateneo fu trasferita dal Palazzo dell'Archiginnasio a Palazzo Poggi, dov'è tuttora, e l'Accademia ne fu di fatto inglobata e sospesa. La biblioteca divenne Biblioteca Universitaria, e solo con la Restaurazione, nel 1829, l'istituzione riprese ufficialmente le attività, poi sempre sostenute e apprezzate dai papi fino all'Unità d'Italia. Oggi l'Accademia è collocata in un'ala al piano terra dove, in due stanze, Pellegrino Tibaldi affrescò le storie di Ulisse, l'eroe greco della conoscenza. Al piano nobile del palazzo è invece visitabile il Museo di Palazzo Poggi, costituito dalle collezioni scientifiche dell'Università e dell'Accademia (tra cui il Museo Aldrovandi), e nel cui percorso è prevista anche l'Aula Magna. Nel loro complesso gli affreschi di Tibaldi, così come quelli di Nicolò dell'Abate e Prospero Fontana al piano nobile, sono un significativo esempio di pittura manierista, cioè dell'espressione portata alle estreme conseguenze dei grandi maestri del pieno Rinascimento. Mentre però in Nicolò le figure sono cortesi, dalle mani e dai colli allungati e affusolati, come in Parmigianino, prendendo a riferimento soprattutto la pittura del primo Raffaello, in Tibaldi il modello di riferimento è evidentemente Michelangelo. Figure robuste e muscolose, in pose ed equilibri forzati e improbabili, si svolgono sulle pareti nei colori pastello tipici del manierismo.